

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

---

**DIRETTORE**

Andrea Borghini

**VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

**COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

**COMITATO DI REDAZIONE**

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

**CONTATTI**

[thelabs@sp.unipi.it](mailto:thelabs@sp.unipi.it)

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)  
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# *The Lab's Quarterly*

---

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

## **MONOGRAFICO**

---

“Il conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale”,  
a cura di Mariella Nocenzi (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) e  
Alessandra Sannella (Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale)”

Roberto Cipriani	<i>Presentazione</i>	9
Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Quale conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale?</i>	13
Riccardo Finocchi, Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Raccomandazioni per le future società</i>	31
Franco Ferrarotti	<i>La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo</i>	33
Marco Esposito	<i>La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale</i>	45
Alex Giordano	<i>Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0</i>	57
Paolo De Nardis	<i>Il conflitto sociale. Tra ideologie della digitalizzazione e intelligenze artificiali</i>	69
Vittorio Cotesta	<i>Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi</i>	87
Antonio La Spina	<i>Trasformazioni del lavoro e conflitti</i>	101
Lucio Meglio	<i>Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale</i>	119
Martina Desole	<i>Bias and Diversity in Artificial Intelligence – the European approach. The different roots of bias and how diversity can help overcoming it</i>	129

Renato Grimaldi, Sandro Brignone, Lorenzo Denicolai, Silvia Palmieri	<i>Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza</i>	143
Michele Gerace	<i>Il conflitto ideale</i>	163

### **LIBRI IN DISCUSSIONE**

---

Angelo Romeo	<i>Maria Cristina Marchetti (2020)</i> , Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere	175
Domenico Maddaloni	<i>Edmond Goblot (2019)</i> . La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone	181
Luca Corchia	<i>Francesco Antonelli (2019)</i> . Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale	185



**MONOGRAFICO**

*Il conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale*

A cura di

Mariella Nocenzi

(Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

Alessandra Sannella

(Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale")





# IL CONFLITTO IDEALE

di *Michele Gerace*\*

## Abstract

---

### *The Ideal Conflict*

Beyond the dystopias that can be elaborated, the prophecies that might come true by belief, the apocalyptic integralism and the carefree fanaticism, it's possible to consider these two following propositions: "artificial intelligence is dehumanizing, it eliminates jobs and increases inequalities" and "artificial intelligence is humanizing, it creates jobs and reduces inequalities". They seem to introduce an antinomy rather than a conflict because if we limit ourselves to investigating the cause-effect relationship, in theory, there are valid arguments to support them both. It depends on the question where and "how" we are going or where and "why" we want to go. The cause-effect relationship and what is on both sides. Again, the "how" and the "why" return as a conflict that is present condition for a future that puts humanity and artificial intelligence in the right relationship.

## Keywords

---

Conflict; Peace; Humanity; Artificial intelligence; Culture; Progress

---

\* MICHELE GERACE è avvocato e ideatore della Scuola sulla Complessità ([www.dialetticamente.com](http://www.dialetticamente.com)).

Email: [michele.gerace@gmail.com](mailto:michele.gerace@gmail.com)

<https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxii.n2.163-174>

---

## 1. COME E PERCHÉ

**A**ll'esito di un incontro sui *come* e sui *perché*, in cui sono state rilette alcune delle importanti pagine di filosofia politica scritte da Simone Weil (1949, tr. it. 2017) e Alessandro Passerin d'Entrèves (1970, tr. it. 2018) è emerso che, oggi come nella metà del Novecento, molti studiosi, pratici e tanti di coloro che fanno politica, negli studi, nelle azioni e nei programmi, siano così concentrati sui *come* che dimenticano i *perché*. Con ossessione compulsiva, cercano di darsi conto di *come* avvengono le cose. Nessuno che pone quella domanda originaria che da bambini si inizia a porre tra i tre e i sei anni. *Perché?*

In quell'occasione, è stato richiamato lo sguardo verso una *Nebula* fotografata dal telescopio spaziale che prende il nome dall'astronomo e astrofisico statunitense Edwin Powell Hubble. È stato fatto notare che se qualcuno ci avesse osservato da quella *Nebula*, allo stesso modo di come è possibile fare dalla Terra a millecinquecento anni luce di distanza grazie al telescopio spaziale *Hubble*, sarebbe riuscito ad assistere al momento in cui, da questa parte di mondo, dopo aver rinunciato alla nostra cultura civile, politica e sociale, siamo diventati un consorzio umano pronto a lasciarsi scivolare lungo l'alto medioevo.

Un extraterrestre avrebbe potuto osservare l'umanità mentre dissipava l'eredità che le avevano trasmesso le diverse forme di civiltà succedutesi nel tempo da quelle potamiche a quelle talassiche, fino a Odoacre e Teodorico che da occidente a oriente battevano gli ultimi colpi del grande impero di Roma. Rinviando ad altre sedi la discussione, non priva di interesse, su quali siano effettivamente stati i veri barbari della storia universale, la fine dell'Impero Romano segna il passaggio lungo qualche secolo del buio sulla luce. L'umanità presentava una seconda frattura cognitiva, opposta a quella che mille anni prima, tra l'Ottocento e il Duecento avanti Cristo, aveva provocato mettendo piede fuori dalla caverna. Ritornava sui propri passi, e – come scrive Franco Ferrarotti ne *La catarsi dopo la tragedia* – assumeva «comportamenti gravidi di oscurantismo» (Ferrarotti 2020: 22). Si riassoggettava al mito e al rito da cui si era significativamente emancipata mille anni prima. «Segnali di una umanità in transizione» (ivi: 19). Gli stessi che si manifestano anche oggi quando in una fase di cambiamenti epocali, di cominciamento storico, non si proietta lo sguardo verso un orizzonte e l'intelletto si fa afono. I *come* prevalgono sui *perché*, si rifugge il conflitto, si prescinde dall'attribuire valore alle idee, si riduce la capacità di esprimerle, di metterle in discussione e con essa la comprensione della realtà, di descrizione e di immaginazione. Si

---

ostentano pensieri privi di contenuto e, come quando si prova insicurezza, si tenta di gestire e controllare ciò che non è gestibile e che non può essere oggetto di controllo. Riducendola, si arriva a negare la complessità del mondo in cui viviamo che non si dovrebbe avere la pretesa di gestire e controllare ma di comprendere (Dominici 2019<sup>2</sup>: 188-189).

## **2. ILLUSIONE DEL CONTROLLO, RIDUZIONISMO E ALTA DEFINIZIONE**

La tecnologia, l'intelligenza artificiale e l'enorme disponibilità di dati che rappresentano una grande opportunità ci stanno restituendo l'illusione del controllo. Una vecchia tentazione quella di rendere prevedibile tutto, di ridurre e gestire la complessità (Ivi: 156, 171).

La realtà è complessa, la natura di essere umani è complessa come complesso è il rapporto con gli altri e con le altre specie. Questa complessità ci si può sforzare di comprenderla o meno. Coglierla, accoglierla oppure negarla. È opportuno sapere, però, che quando viene rifiutata, quello che si presenta davanti agli occhi non è il mondo come realmente è, ma un mondo ridotto. Una realtà sfocata fatta di rapporti a bassa definizione, con donne e uomini che dalla *Scuola di Francoforte* vedono ad una sola dimensione o senza dimensione.

Ridurre e gestire la complessità significa anche voler eliminare la possibilità dell'errore. Ma espulso completamente l'errore, si perde l'umanità perché si mina la società nella sua struttura più profonda, si riduce il mondo e vengono tirati su muri intorno a noi, tra di noi e al nostro stesso interno (Ivi: 156, 184).

Al contrario, se la realtà viene colta nella sua complessità, in rapporto agli altri e a noi stessi, i muri vengono abbattuti, il mondo e la percezione che se ne ha diventa ad alta definizione. Cresce attraverso le parole, il linguaggio, i suoni e i segni. Forme espressive, insieme forma e sostanza. «È questo che fanno le parole: strutturano, incorniciano, inquadrano la realtà», scrive lo storico della lingua italiana Giuseppe Antonelli (2019). Il linguaggio, la cultura, e la politica possono accorciare o aumentare la distanza tra realtà e la percezione. Restringere o ampliare lo spazio dell'esistenza a partire dal luogo in cui si vive.

Quando nella società prevale la percezione diffusa, al livello individuale e collettivo, di insicurezza e smarrimento dinanzi a cambiamenti di portata globale e si è talmente anestetizzati che non si sente l'esigenza di provvedere una *Weltanschauung*, si tende a cercare conferme all'interno di ambienti rassicuranti e diminuiti della

---

complessità del mondo fuori. Chiusi in sé stessi entro gruppi ristretti più simili a tribù che a comunità, si assumono comportamenti territoriali più propri di alcune specie animali che di altre, e si segna un confine tra dentro e fuori una linea marcata odorosamente. Si torna a regolare i nostri rapporti secondo i più semplici istinti della biologia animale, a stabilire differenze sulla base degli odori e del territorio. Si eleggono a propria patria le caverne di pregiudizi e superstizioni verso il cui fondo si ritorna a volgere lo sguardo abbruttito.

### **3. ABBRUTIMENTO, INERZIA E RINUNCIA ALLA LIBERTÀ**

Il conflitto è urto, contrasto, contraddizione, opposizione, rimessa alle armi, guerra, assenza di pace, che definita dall'assenza di guerra, è transizione, pacificazione e ristabilimento. La pace indica tanto uno stato di eccezionalità quanto una condizione di normalità. Nei regimi totalitari il pacifismo è strumento violentissimo di controllo e soppressione delle libertà. In democrazia corre il rischio di trasformarsi in rassegnazione, immotivata convinzione di inevitabilità, inerzia e rinuncia alla libertà. Dove non è servitù volontaria, è controllo e soppressione dei diritti e delle libertà. La pace in un regime totale e totalitario è desiderabile da parte del regime non da parte del popolo di sudditi, perché è garanzia dell'impossibilità di qualsiasi ipotesi di futuro alternativo, livellamento verso il basso, mantenimento dello *status quo*, egualitarismo che genera disuguaglianza.

Allo specchio, anche il conflitto può irretire la società se da estroverso, tra gruppi di persone, diventa introverso, tutto all'interno dei singoli, quando la dialettica si fa monologo o soliloquio. Come osserva il sudcoreano Byung-Chul Han dalla Universität der Künste di Berlino, quando la dialettica invece di avere luogo tra classi sociali prende corpo all'interno di una stessa persona, servo e padrone iniziano a convivere, ad alternarsi, ad essere un tutt'uno e, contemporaneamente, ad annullarsi a vicenda.

Servo e padrone sono il motore della persona che silenziando la propria anima e comportandosi come una macchina, si fa fattore produttivo di una società *panlaboristica*, efficientista, che si regge su individui senza dimensione e si fonda sull'*etica della responsabilità* che Max Weber ha analizzato tanto lucidamente più di cento anni fa.

Nella stessa persona convivono il padrone che dà le direttive e il servo che le esegue; il padrone che ne impartisce di nuove e il servo che si impegna a fare di più; il padrone che non è mai pienamente soddisfatto e il servo che non si sente all'altezza del compito; il padrone

---

che insiste e il servo che subisce l'insistenza; il padrone che perde la pazienza e il servo che si arrabbia; il padrone che castiga perché si aspetta di più e il servo castigato che si ribella perché non ne può più. L'ira del padrone e la rabbia del servo non risuonano nelle piazze ma nella testa di una stessa persona che vive per lavorare, che non conosce piena soddisfazione perché si prefigge obiettivi che sono misurabili, incrementali, che richiedono l'efficienza che ci si aspetta da una macchina o da un'organizzazione performante, ma rendono superflua, non misurabile, non apprezzabile economicamente, la consapevolezza del valore che generano, per se stessi e per gli altri.

#### 4. IL SOGGETTO E LA STORIA

Nella nostra testa il sipario si apre e si chiude e vanno in scena fustigatore e fustigato in una *pièce* grottesca che i rinascimentali Bosch, Dürer e Mantegna non avrebbero avuto la fantasia di dipingere. Sono gli elementi che spingono a perdere di vista la ragione per cui si vive e si lavora, a scambiare il fine con il mezzo, la qualità con la quantità, il progresso con il successo, la realizzazione con la *performance*, la dignità con la prostrazione, peraltro, non verso altri ma verso se stessi. Che persuadono la persona a perdere la personalità, a farsi individuo, senza soggettività e senza comunità. Condizioni di autosfruttamento e di fragilità che derivano dalla pretesa di autosufficienza, di poter allentare e recidere legami entro la società in nome di una fatua libertà, che conducono l'umana esistenza ad un estenuante conflitto di logoramento. Ad una frustrazione che non sfogando al di fuori, sfoga, urla, scazzotta e scalcia all'interno, che assorbe ed esaurisce le energie, che rende apparentemente superfluo l'incontro e la relazione, e così facendo elimina *in nuce* la possibilità di una comunità, di una vitale soggettività e dello svolgersi di una storia, al contempo, particolare ed universale.

Lo stesso Byung-Chul Han rileva che in tedesco la parola *Freiheit*, libertà, e *Freundshaft*, amicizia, condividono la stessa radice. Quel *tra* essere amici ed essere liberi sono presupposti coesenziali per la comunità. La comunità lo è per la libertà e la libertà lo è per la comunità. Se si lascia che la storia sia privata del soggetto e il soggetto perda la storia, si rinuncia alla comunità ed alla libertà (Byung-Chul Han 2016).

Allentati i legami entro la società, rinunciato alla libertà e perso interesse nella comunità, la persona, smarrisce la propria identità e spersonalizzata è pronta per essere un individuo da profilare, cui attribuire tante identità quante sono funzionali all'espressione di un voto,

---

all'acquisto di un bene o alla fruizione di un servizio.

La persona che si sente libera da legami sociali, da quelli familiari a quelli lavorativi, che non si prende cura di ciò che si presenta al mondo come altro da sé, e che non partecipa alla vita di comunità, sarà di volta in volta considerata funzionalmente un elettore, un consumatore o un utente. Come scrive Ferrarotti «Non è più necessario produrre il prodotto, occorre produrre il consumatore, conoscerne gusti e carattere, sedurlo e manipolarlo» (Ferrarotti 2020: 26). L'individuo è un numero da sondare, incasellare, da ridurre a campione statistico.

## 5. DEMOCRAZIA DI VOYEUR

Il sociologo e politologo Ralf Dahrendorf scrive che «È come se gli elettori avessero esteso alla politica alcune abitudini da consumatori, e considerassero la democrazia come uno strumento «usa e getta», al pari di una lattina di Coca-Cola» (2001: 9). Come se per l'individuo non ci sia altro interesse dall'usare e gettare un prodotto in dato momento o ad assistere ad uno spettacolo non come cittadini che intendono partecipare alle pubbliche decisioni ma come spettatori con il gusto per lo scandalo, guardoni *voyeur* che domandano una politica pornografica non perché inscenata con atti sessuali di donne e uomini nudi, ma perché alimentata da meretricio intellettuale, commercio e consumo di oscenità talvolta servite in salsa ipocrita di doppia morale.

Consumatori e spettatori guardoni che invocano trasparenza per placare il languore dello scandalo e rappresentanti politici che ne fanno una questione di principio, di legittimità e autorevolezza, e gliela servono perché non sono in grado o è più facile e meno faticoso che offrire buona politica. La trasparenza richiesta dagli uni e offerta dagli altri diventa *totem* di una democrazia di consumatori e spettatori, in cui, scrive Byung Chul-Han, «la libertà del cittadino cede alla passività del consumatore. L'elettore in quanto consumatore non ha, oggi, alcun reale interesse per la politica, per la costruzione attiva della comunità. Non è disposto ad un comune agire e neppure ne è capace: reagisce solo passivamente alla politica, criticando, lamentandosi, proprio come fa il consumatore di fronte a prodotti o a servizi che non gli piacciono» (Byung-Chul Han 2016: 20).

Nel frattempo in nome della democrazia, la domanda e offerta di trasparenza ha conosciuto nella tecnologia un potente acceleratore che ha accresciuto in modo esponenziale la quantità di informazioni e dati, verificati e non, attendibili e non, comunque disponibili e facilmente accessibili, a partire da quelli fruiti e messi a disposizione dagli stessi consumatori e spettatori, non sempre consapevolmente ma quasi sempre

---

volontariamente.

## 6. ASSOGGETTAMENTO E DISASSOGGETTAMENTO

L'innovazione tecnologica e un flusso di dati e informazioni ad oggi ineguagliato rappresentano un'importante opportunità ed un insidioso pericolo. Dalla rivoluzione industriale in poi, come ha fatto notare il filosofo Emanuele Severino, dalla nostra parte di mondo la tecnologia ha iniziato ad affermarsi come la più potente tra le forze in campo, religiose e laiche, dal momento che «le grandi forme della tradizione occidentale continuano a credere di potersi servire della tecnica per la produzione dei loro scopi» (Severino 2010: 128). Ma non è mai stata così capillare, anonima e fuori controllo come lo è diventata negli ultimi anni, in grado di assoggettare, orientare le scelte ed influenzare i comportamenti. In tutta la reale o apparente neutralità, la tecnologia è in grado di mostrare l'aspetto della nostra natura di esseri umani. Quello luminoso e quello nel cono d'ombra. C'è, però, una circostanza che è vera oggi come lo era al tempo di Platone quando nella *Repubblica* narrava la leggenda dell'anello che aveva il potere di rendere invisibile chi, mettendolo al dito, lo avesse ruotato verso l'interno della mano. *Gige*, il pastore che nella leggenda ha trovato l'anello, era un uomo che non avrebbe compiuto azioni crudeli se non avesse scoperto di poter diventare invisibile. Era lo stesso uomo che più tardi Hannah Arendt ne *La banalità del male* (1963, tr. it 2019), avrebbe definito *comune* e capace, in determinate condizioni, di compiere atti terribili.

La leggenda dell'*anello di Gige* narrata da Platone e il comportamento dell'uomo comune studiato da Hannah Arendt, confermano la tendenza, evidentemente, umana a dare sfogo agli istinti, compresi i peggiori, tanto più liberamente quanto più ricorrono alcune condizioni di invisibilità a dogmi, leggi morali e al diritto positivo. Senza andare troppo in là nel tempo, è sufficiente osservare il modo in cui ci si comporta su internet quando si è invisibili perché ci si nasconde dietro false identità o, anche visibili, con la mediazione del social network ci si sente liberi di esprimersi con un coraggio o una violenza di cui si sarebbe incapaci in un incontro faccia a faccia.

La percezione di essere visibili all'occhio divino o della legge svolge una funzione ordinatoria, autoregolatoria, nella società molto più di quanto non lo sia un ideale regolativo per Kant. Ma non si tratta solo di sapere di potersi sottrarre o meno al controllo, al precetto e alla sanzione, come è possibile con la rete quando consente l'anonimato. La tecnologia si fa più insidiosa, *rectius*, l'uso che se ne fa è più insidioso laddove, sia

---

pure legittimata e autorizzata da leggi morali o positive, le deleghiamo decisioni o affidiamo calcoli a supporto di decisioni che, invece, dovrebbero rimettersi esclusivamente all'umano apprezzamento perché richiedono una capacità di discernimento che nessuna macchina al momento ha dimostrato di avere.

## **7. ERRARE, OLTRE IL RAPPORTO CAUSA-EFFETTO**

Due proposizioni. Al di là delle distopie che è possibile elaborare, delle profezie che a forza di crederci potrebbero autoavverarsi, degli integralismi apocalittici e degli spensierati fanatismi. *L'intelligenza artificiale è disumanizzante, elimina posti di lavoro e aumenta le disuguaglianze e l'intelligenza artificiale è umanizzante, crea posti di lavoro e riduce le disuguaglianze.* Sembrano introdurre un'antinomia più che un conflitto in quanto, se ci si limita ad indagarne il rapporto causa-effetto, in teoria, ci sono argomenti validi per sostenerle entrambe. Dipende se ci si domanda dove e in che modo si sta andando o dove e per quale ragione ci si vuole andare. Il rapporto causa-effetto e ciò che c'è al di qua e al di là. Di nuovo, tornano i *come* e i *perché*. L'esigenza di comprendere la complessità in tutta la sua irriducibilità. Provare ad abitarla. Considerare che l'errore, oltre a rappresentare la base su cui si fonda la scienza, è la possibilità di svincolarsi dalle "logiche di separazione del sapere che caratterizzano i sistemi educativi" (Dominici 2019<sup>2</sup>: 153, 163, 186) e che ci rendono "meri esecutori di funzioni" (Ivi: 172). Omologati e omologabili. L'errore è maglia dell'essere che spezza le "catene della tradizione", che si nutre del conflitto che rigenera e nutre l'esistenza (Ivi: 164). D'altronde, la conoscenza – come osserva Georges Canguilhem, medico, filosofo e maestro di Michel Foucault –, si annida negli errori della vita e la possibilità di errare, di deviare dal percorso battuto, di essere imprevedibili, è ciò che ci caratterizza come esseri umani e apre alla possibilità di porci nella giusta relazione con la macchina (Ivi: 188).

## **8. APERTURA AL CONFLITTO**

Sarebbe paradossale se si impiegasse l'intelligenza artificiale per ridurre l'occupazione e aumentare le discriminazioni invece che per ridurle, o se, scambiando il mezzo con il fine, si iniziasse a pensare di umanizzarla mentre senza accorgercene, nel modo di essere, si perdono pezzi di umanità.

---



Intendere, pensare e giudicare sono facoltà che descrivono l'intelligenza e non appartengono alle macchine e definiscono l'essere umani.

Tutti abbiamo un sistema nervoso centrale ed uno periferico. In milioni di anni, dentro o fuori dall'acqua, la maggior parte degli abitanti del pianeta non ha sentito la necessità di sviluppare uno scheletro. Una piccolissima parte, sì. Invertebrati, vertebrati, molluschi, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi, esseri umani. Per molti versi si continua ad essere simili, per altri identici, ma c'è una cosa che distingue quelli che si definiscono esseri umani da lombrichi, meduse, lucertole, passerotti, balene e scimmie.

Non è l'apparenza, che qualche volta inganna, e non è la capacità di darsi un'organizzazione: basti pensare a quanta perfezione si annida in formichieri ed alveari. Ciò che, più di tutto, caratterizza rispetto agli altri esseri viventi, è il linguaggio sviluppato, la dialettica propria di ogni conflitto che sia generativo, la capacità di immaginare, di dare un senso a quello che si fa, di prevedere le conseguenze del pensiero, dell'azione e dell'inerzia. La coscienza individuale e collettiva di uno sviluppo culturale, sociale e politico unico.

La responsabilità, come scrive Hans Jonas negli anni '70 del secolo scorso, di comportarci in modo compatibile con la sopravvivenza della vita sulla terra. Compresa quella umana, naturalmente.

Dai tempi in cui il solitario Isaac Newton, pungolato da Edward Halley, è riuscito a codificare alcune delle più importanti leggi che regolano l'Universo, è un fatto noto che quando un corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto uniforme e rettilineo – a meno che non sia costretto dall'intervento di una forza a mutare quello stato – si dice che procede per inerzia. Nei comportamenti umani, la qualità di chi è inerte corrisponde ad una tendenza abituale all'immobilità e all'inattività. Nella società e in politica, alla mancanza di idee e di iniziativa.

La coscienza e il senso di responsabilità, etico, sociale e politico, dovrebbero portare l'umanità a voler imprimere una forza entro la società per modificarne lo stato inerziale, deviandolo, rallentandolo, o accelerandolo. Se in fisica, può esserlo una forza come, tra le altre, la forza di gravità, e nei comportamenti umani, una particolare motivazione, lo stesso vale nella società con il risveglio spirituale, il pensiero e l'azione. Oltre agli appelli ai principi e alle buone ragioni, si dovrebbe abitare il mondo come si deve, con le idee e con l'iniziativa, essere ed invitare ad essere nel mondo, prendervi parte senza lasciare che ci sfugga. In questo senso la ricerca della pace diventa aspirazione alla serenità, rinuncia alla violenza e apertura al conflitto che nasce dall'incontro di idee, che genera

---

progresso, sforzo di immaginazione, spinta vitale alla ricerca della felicità, atto individuale e collettivo di libertà.

Come è stato fatto notare nella meravigliosa Biblioteca Casanatense, in occasione della conferenza *Il conflitto sociale nell'era dei robot e dell'intelligenza artificiale* curata da Mariella Nocenzi, della Sapienza Università di Roma e da Riccardo Finocchi e Alessandra Sannella dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, c'è una pace che risuona nell'ingiustizia e c'è un conflitto che è chiusura in se stessi, umiliazione dello spirito, soppressione della libertà. C'è una pace che genera giustizia e c'è un conflitto che apre alla vita, esalta lo spirito ed è principio di libertà. Pace che è conflitto, pensiero, parola e azione. Vita, giustizia e libertà. Autocoscienza di un'umanità a venire che trova nel *perché* e indica nel dove il senso e la direzione del proprio agire culturale, sociale, propriamente politico. Ipotesi di futuro, incontro tra esseri umani in rapporto alle altre specie, ai robot, all'intelligenza artificiale, e al mondo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONELLI, G. (2019). La Lettura. *Corriere della Sera*, 389, 30 dicembre: <https://www.corriere.it/la-lettura/che-lingua-fa/>
- ARENDETT, H. (1963). *La banalità del male*. Milano: Feltrinelli, 2019.
- BRYSON, B. (2003). *Breve storia di (quasi) tutto*, Milano: Tea, 2016.
- BYUNG-CHUL, H. (2014). *Psicopolitica*. Milano: Nottetempo, 2016.
- CANGUILHELM, G. (1966). *Il normale e il patologico*. Torino: Einaudi, 1998.
- DE LA BOETIE E. (1576). *Discorso sulla servitù volontaria*. Milano: Jaca Book, 1983.
- DAHRENDORF, R. (2001). *Dopo la democrazia*. A cura di A. Polito. Roma-Bari: Laterza.
- DOMINICI, P. (2019<sup>2</sup>). *Dentro la società interconnessa. La cultura della complessità per abitare i confini e le tensioni della civiltà ipertecnologica*. Milano: FrancoAngeli.
- FERRAROTTI, F. (2020). La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo. *The Lab's Quarterly*, 22(2): 35-46.
- JONAS H. (1979). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi, 2009.
- KANT, I. (1781). *Critica della ragion pura*. Milano: Bompiani, 2014.
- LE FEVRE CERVINI, E.M., CORVALÁN, J. C., CEVASCO, J. (2019). *Intelligenza artificiale e lavoro. Costruire un nuovo paradigma occupazionale*. Torino: Edizioni di Comunità.
- NEWTON I. (1687). *Principi matematici della filosofia naturale*. Torino:
-

- Einaudi, 2018.
- PASSERIN D'ENTRÈVES, A. (1970). *Obbedienza e resistenza in una società democratica*. Torino: Edizioni di Comunità, 2018.
- PLATONE (390 a.c.). *La Repubblica*. Roma-Bari: Laterza, 2007.
- SCHMITT, C. (1954). *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*. Milano: Adelphi, 2002.
- SEVERINO, E. (1992). *Oltre il linguaggio*. Milano: Adelphi.
- (2010). *Volontà, destino e linguaggio*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- WEBER, M. (1905). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: Rizzoli, 1991.
- WEIL, S. (1949). *La prima radice*. Torino: Edizioni di Comunità, 2017.

### SITOGRAFIA

- <https://soundcloud.com/michele-gerace-89416172/11-puntata-4-stagione-221119-bar-europa-gerace-corvalan-celeste-danesi-le-fevre>
- <https://soundcloud.com/michele-gerace-89416172/8-puntata-4-stagione-011119-bar-europa-michele-gerace-e-giuseppe-garrera>
- <https://soundcloud.com/michele-gerace-89416172/30-puntata-3-stagione-310519-bar-europa-michele-gerace-raffaella-neri-e-marco-oliverio>
-



Numero chiuso il 30 giugno 2020



---

## ULTIMI NUMERI

### 2020/XXII(1) (gennaio-marzo)

---

- FRANCESCA BIANCHI, *Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy*;  
ALESSANDRA POLIDORI, *L'accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens*;  
ELENA GREMIGNI, *Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della "professione docente". Il caso degli insegnanti italiani*;  
LUCA MASTROSIMONE, *Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan*;  
GIOVANNI ANDREOZZI, *L'"innesto" hegeliano nella psichiatria fenomenologica*;  
STEFAN MÜLLER-DOOHM, *La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019)*;  
CARLOTTA VIGNALI, *Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale*;  
ROMINA GURASHI, *Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*.

### 2020/XXII(2) (aprile-giugno)

---

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;  
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;  
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;  
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;  
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;  
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;  
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;  
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;  
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;  
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;  
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;  
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;  
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;  
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020), Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*;  
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019). La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone*;  
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019). Tecnorazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale*;
-